

L'arte della Malinconia: analisi della trasformazione della tristezza in creatività

L'intreccio della mente umana e le differenti modalità di creazioni artistica presentano una enorme mole di congiunzioni, le quali, come i prolungamenti di un'edera, si arrampicano e si avviluppano attorno all'immenso mondo della psicologia.

Conseguentemente, oggetto di indagine della tesi è da rintracciarsi nel tentativo di “creare di lampioni”, volti a far luce sul sentiero che mostra come la creazione artistica e il benessere mentale siano intrinsecamente stretti, quasi come in un abbraccio vitale. Attraverso, infatti, un'approfondita disanima del “malessere” (a partire dalla malinconia sino alla depressione ed, infine, al vissuto nostalgico), si è cercato di scattare una fotografia del disagio, volta, quindi, a divenire una tela, effettiva, di una società riscaldata da un Sole Nero, il Sole Nero della Malinconia. Il degradarsi del tempo, del corpo e della parola, sono le principale palette di colori utilizzati per dipingere il quadro senza luce della tristezza. Le conseguenze dei vissuti depressivi sono state affrontate seguendo un percorso tanto clinico quanto filosofico, instaurando un discorso avente una natura tanto sociale quanto fortemente intima, volta a comprendere l'animo del singolo e restituire dignità alla malattia della “persona triste”. Maggiormente, si è tentato di indagare le differenze dei vissuti di malessere nella vita dell'essere umano, sottolineando le specifiche peculiarità nei contesti adolescenziali, adulti, senili ed, infine, attraverso una differenza tra generi. Successivamente alla disamina del malessere, tuttavia, argomento cardine nella stesura dell'elaborato diviene la creazione artistica, la cosiddetta “Illuminazione”. In tal senso, l'oggetto di discussione diviene la differente concezione di arte in quattro diversi strutturazioni in ambito psicologico: psicoanalisi, psicologia della gestalt, estetica e le neuroscienze; di conseguenza, seguendo il trascorso “clinico” della tesi, sono stati riportati i contributi in tema psicoanalitico da parte di tre autori fondamentali: Sigmund Freud, Carl Gustav Jung ed Otto Rank.

Eludendo le dissonanze tra gli autori, essi condividono tonalità di colori del tutto simili, in quanto l'interesse è del tutto indirizzato nei confronti dell'artista e dell'intera genesi creativa. Freud descrisse l'arte come una forma di nevrosi dovuta ad un mancato adattamento alla realtà; la creazione artistica si erge come un candido sostituto rispetto alla dimensione del reale, generato dal meccanismo della Sublimazione, ossia quel processo psichico che consente di virare una quantità di libido, da una meta naturale, verso un traguardo maggiormente accettabile.

Jung denuncia come il metodo psicoanalitico applicato da Freud allo studio dell'arte sia eccessivamente riduzionistico, in quanto ne riconduce le vicende ad un unico binario con due

diverse stazioni: nevrosi e arte. La creazione artistica risiede nella possibilità di liberarsi di un ostacolo, dall'esigenza trasformativa avvertita su un piano tanto individuale quanto collettivo. Rank, infine, riporta come l'artista diviene colui che sia riuscito a sublimare l'intero conflitto tra interno ed esterno, rendendosi portavoce della potenza (e)vocativa dell'inconscio. L'arte, in aggiunta, svolge una funzione collettiva, in quanto gli spettatori godono del prodotto e vengono risparmiati dai medesimi sforzi. Esempi fondamentali di "metabolismo creativo", ossia di modalità di convivenza tra arte e vissuto di tristezza, sono stati forniti attraverso il riportare le storie di tre personalità scandite da enorme malessere e ingenti doti creative; in tal senso, divengono oggetto di analisi la vita di: Luigi Tenco, Vincent Willem van Gogh e Marina Ivanovna Cvetaeva. Infine, la parte conclusiva dell'elaborato, contiene, presumibilmente, il principale apporto che esso stesso ha tentato di abbracciare: una serie di interviste semi-strutturate, condotte ad 11 partecipanti ed analizzate mediante Analisi Tematica Latente, volte a comprendere il processo di genesi creativa ed i suoi effetti. Durante le interviste, ai partecipanti, è stato chiesto di esprimersi anche mediante forme d'arte (scrittura, pittura).

L'obbiettivo principale del lavoro in questione è attinente alla ricerca di eventuali tracce di connessione tra emozioni e creatività, con particolare accenno all'emozioni tristi, denominati come "affetti stagnanti": Depressione, Nostalgia e Malinconia. Attraverso le narrazioni dei partecipanti, infatti, sono emerse diverse "forme della creatività", oscillanti dalla danza alla scrittura ed infine alla pittura. I nessi riscontrati sono stati, prevalentemente, individuati nell'aree adiacenti sia alla possibilità di metabolizzare per "alleggerirsi" dal peso della malinconia sia della difficoltà nell'indossare tali emozioni. Occorre, inoltre, sottolineare l'importanza del vuoto e dei limiti circostanti quest'ultimo: entrambi (limite e vuoto), si annoverano come "mercenari", in quanto divengono sia fattore positivo (sicurezza e genesi creativa) sia altamente negativi (sentirsi indefiniti ed impoveriti). Ulteriormente, appare come fondamentale l'acquisizione di consapevolezza, tanto inerente a se stessi quanto al rapporto con l'Altro; infine, il ruolo giocato dall'Altro, a prescindere dalla sua posizione nel contesto personale, risulta essere qualificabile come asset fondamentale.